



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

11

17 marzo 2024  
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

*Biden e Trump sono ormai in corsa  
ma non convincono né gli Usa né l'Ue*

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

**O** rmai, anche quelli che non ci potevano credere, anche quelli che non volevano che succedesse, si sono - quasi - rassegnati: Usa 2024 sarà un remake di Usa 2020. Il presidente Joe Biden, democratico, e l'ex presidente Donald Trump, repubblicano, si affronteranno in un duello rivincita nelle elezioni presidenziali del 5 novembre. È la prima volta che accade dal 1956: Dwight Eisenhower, il generale dello sbarco in Normandia, eletto presidente per i repubblicani nel 1952, battendo il candidato democratico Adlai Stevenson, s'impose per la seconda volta sul suo rivale, un intellettuale che ispirò l'espressione «testa d'uovo» divenuta poi virale. Ed è la seconda volta soltanto che un candidato di uno dei maggiori partiti si presenta per tre volte di fila avendo perso un'elezione: il democratico Grover Cleveland vinse nel 1884, perse nel 1888 contro Benjamin Harrison e si prese la rivincita nel 1892: un po' quello che potrebbe avvenire quest'anno, a partiti invertiti. Altre Americhe, quelle del secondo dopoguerra e di fine Ottocento: meno divise, meno diverse, molto meno polarizzate. In comune con questa, avevano la difficoltà del ricambio generazionale, ora evidentissima. Già nel 2020, Biden e Trump, 152 anni in due, erano la coppia di rivali più anziani mai affrontatisi nella storia dell'Unione; e chiunque avesse vinto sarebbe stato il presidente più anziano a entrare alla Casa Bianca - il record battuto era di Ronald Reagan, eletto la seconda volta a quasi 74 anni -. Quest'anno, i due insieme fanno 160 anni. E, dietro di loro, non emergono i ricambi.

Le primarie del 5 marzo, il Super Martedì, con 15 Stati al voto, hanno spianato la strada di Biden e Trump verso la nomination. Nessuno dei due ha ancora l'aritmica certezza della maggioranza dei delegati alle convention e i rispettivi partiti - a luglio, i repubblicani; ad agosto, i democratici -. Ma entrambi possono raggiungerla martedì 19 - si vota in Arizona, Florida, Illinois, Kansas e Ohio -. Eppure, il percorso resta fitto di incognite. Sul cammino di Biden, gli ostacoli maggiori sono l'età e la scarsa popolarità. Rispetto al rivale, il presidente pare più fragile, anche perché nessuno si aspetta da Trump, che parla per slogan, coerenza e precisione, mentre tutti le pretendono da Biden.

La scarsa popolarità deriva dal fatto che gli elettori non gli riconoscono quanto fatto in economia, con crescita elevata e disoccupazione bassa: l'inflazione post - pandemia e post - guerra in Ucraina ha eroso il potere d'acquisto e aumentato il costo del denaro; e, per quanto si sia ridotta, gli effetti restano. E, poi, c'è il chiodo dell'immigrazione, su cui la destra batte. Sul cammino di Trump, invece, gli ostacoli sono soprattutto giudiziari. Il magnate deve affrontare quattro processi penali. Due federali: a Washington per l'insurrezione del 6 gennaio 2021, quando migliaia di facinorosi da lui sobillati invasero il Congresso, riunito in sessione plenaria, per indurlo a rovesciare l'esito delle elezioni; e in Florida, per avere sottratto centinaia di documenti riservati dalla Casa Bianca ed esserseli portati nella sua dimora in Florida, negando di averli e rifiutandosi poi di restituirli. Uno statale in Georgia, per avere fatto pressioni sulle autorità locali perché alterassero a suo favore l'esito del voto 2020. Infine, uno a New York, per avere comprato in nero, con i soldi degli elettori, durante la campagna del 2016, il silenzio sulle storie con una porno-star e con una coniglietta di Playboy.

Col concorso di giudici di fiducia dell'ex presidente, i legali di Trump operano manovre dilatorie: vogliono ritardare il più possibile l'avvio dei processi e, soprattutto, evitare che vadano a sentenza prima del voto. Quello di New York dovrebbe aprirsi in 25 marzo. Gli altri sono bloccati da cavilli e da un ricorso alla Corte Suprema - sei giudici su nove conservatori, tre scelti proprio dal magnate -: Trump chiede l'immunità per tutto quel che fece da presidente.

CONTINUA A PAGINA 11

# SANITÀ

## Liste d'attesa troppo lunghe

servizi A PAGINA 7

## ECCLESIA

### Visita ad limina



## I vescovi toscani pronti a ripartire spinti dal Papa

alle pagine 16 e 17



### L'anniversario

## Maurizio Naldini ricorda la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin

a pagina 9



### Verso la Pasqua

## In regalo per tutti i nostri lettori il nuovo racconto di Franco Cardini

a pagina 21

## il CORSIVO

### La Francia di Macron spinge anche l'Europa verso il diritto all'aborto e all'eutanasia

di DOMENICO MUGNAINI

**N**on ho mai avuto problemi con la Francia e con i suoi cittadini ma le ultime notizie arrivate da questo Paese mi fanno sorgere più di un dubbio sul futuro di un popolo che sulla libertà, l'uguaglianza e la fraternità ha costruito la sua storia. Il primo riguarda la decisione di inserire l'aborto nella Costituzione. La Francia è il primo Paese a farlo. Cosa che poteva essere più difficilmente contestabile se, insieme, ci fosse stato pure il «diritto alla vita» magari con la possibilità di rivolgersi ai consultori o ad altri servizi che lo Stato, anche quello francese, dovrebbe mettere a disposizione. Nessun accenno, invece, sulle alternative per donne, e pure uomini, che hanno davanti una scelta così drammatica. Non solo. La Francia fu tra i promotori della Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Onu. Quella stessa dove, all'articolo 3, si dice che «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà...». Come pensa Macron di far rispettare il diritto alla vita e alla libertà del nascituro? E non basta. La mossa successiva del presidente francese è stata quella di puntare su una nuova legge, indicata come «la legge della fraternità», un testo che apre sia al suicidio assistito sia all'eutanasia. Allora qual è l'obiettivo di Macron? Si dice che due indizi fanno una prova. La prova è arrivata lunedì scorso dal Parlamento europeo che tornerà a parlare di diritto all'aborto. I liberali hanno chiesto, e ottenuto, che nella plenaria di aprile si discuta una risoluzione per introdurlo nella Carta Ue dei diritti fondamentali. Ipotesi fino a oggi sempre respinta. Ma questa volta c'è un «però» rappresentato dalle elezioni del prossimo 9 giugno. I partiti dei cosiddetti «diritti», quasi sempre orientati verso una parte, pensano di avere l'occasione per far crescere i propri voti. Tra loro c'è anche Macron che punta sempre più sulla laicità del suo Paese fino a togliere persino la croce dalla cupola di «Les Invalides» (sostituita da una guglia) nel manifesto per le prossime Olimpiadi, sacrificando pure il tricolore della Repubblica. Speriamo che tutto questo non spalanchi un'autostrada a quei movimenti e partiti populisti che non aspettano altro per finire di distruggere quell'Europa che politici come De Gasperi, Schuman e Adenauer hanno lasciato in eredità a tutti noi.